



XVII CONGRESSO TERRITORIALE
Tricesimo Hotel Belvedere
16 Febbraio 2018



Relazione del Segretario Generale

Voglio iniziare ringraziando e salutando tutte le delegate e i delegati della Feneal Uil di Udine, grazie al loro sostegno e lavoro abbiamo le conferme necessarie per continuare a fare questo lavoro con la convinzione necessaria.

Un saluto a Fabrizio Pascucci della Segreteria nazionale, che ringraziamo per la sua presenza e la costante collaborazione che abbiamo modo di apprezzare durante i rinnovi contrattuali.

In ultimo saluto i nostri ospiti e responsabili di Filca e Fillea che come nostra abitudine abbiamo invitato per condividere questo momento importante.

Il momento storico.

Stiamo attraversando un momento storico cruciale, una transizione verso il futuro e dobbiamo impegnarci per costruire un ponte verso le generazioni future, riprendendo un dialogo che pare sospeso. Oggi, diversamente dal passato, i giovani dovranno affrontare sfide importanti, questi nativi tecnologici in realtà vedono tutto attraverso i media e ci giudicano attraverso il disinteresse, l'apatia e la sfiducia nella politica e negli ideali del sindacato e dello Statuto dei lavoratori, oggi in parte rivisto.

Difendere il lavoro, ripartire dal lavoro e dalla sua tutela devono rimanere le fondamenta certe del sindacato, il resto è un corollario importante certo ma non centrale, perchè solo nella più semplice manifestazione dei valori fondanti, si può sperare di recuperare consenso anche in porzioni di cittadini e lavoratori oggi sfiduciati.

Nella mia esperienza di sindacalista quello che ha fatto la differenza è stato il dialogo con le persone più diverse, con i lavoratori più distanti, nelle condizioni più disparate e nei lavoratori e nella loro tutela, ho trovato motivazioni e volontà di proseguire nelle scelte intraprese.

Si parla di calo della rappresentanza, di morte del sindacato, di inutilità del ruolo

della concertazione governativa, quasi non fossimo più noi a tutelare i lavoratori ma un'entità astratta, di matrice politica, in grado di definire a tavolino le soluzioni ai problemi del lavoro.

La politica dovrebbe sostenere il manifatturiero, le riconversioni, cercando di trovare soluzioni industriali alla fine dell'era delle grandi partecipazioni, dei distretti, delle filiere lasciando al dialogo reale con le parti sociali il compito di verificare le ricadute sociali, salariali e occupazionali delle scelte politiche.

Il ruolo della politica, duole ammetterlo, è stato fondamentale nello sviluppo industriale post bellico, ora pensare che la privatizzazione repentina e non gestita possa risolvere i problemi di questo paese, un'utopia.

Qualche piccolo segnale ci fa presagire la possibilità di ripresa dalla crisi più profonda del dopoguerra che ha lasciato cicatrici profonde, nel nostro territorio e nella popolazione.

La soluzione al momento non sembra interna ma piuttosto esterna con un tasso crescente di emigrazione, come succedeva nei primi anni del Novecento o nel secondo dopoguerra.

La crisi senza soluzioni reali di tipo industriale ha riversato colpe inesistenti sul lavoro e sul suo costo, radicando nei governanti la convinzione fuorviante che l'abbassamento del costo del lavoro e la modifica sostanziale delle tutele giuridiche potesse essere la soluzione.

In questo, a dire il vero, anche l'Ue ha dato loro una mano, considerando i valori numerici astrattamente, senza verificare le reali condizioni storiche e politiche della nostra nazione.

La soluzione di certo non può essere la competizione con paesi dove il costo della manodopera è molto più basso, perchè questo tipo di azione innescherebbe conseguentemente un arretramento irreversibile.

Eppure molti imprenditori, molti politici sono convinti che una soluzione correlata alla svalutazione della moneta potrebbe essere la soluzione, dimenticandosi che questa ci trascinerrebbe inevitabilmente nell'incremento del debito pubblico, come accadde con la lira qualche decennio fa e ne stiamo ancora pagando le conseguenze.

Il costo della vita è un problema reale, il blocco dell'inflazione che ha comportato il blocco dei salari, l'aumento costante delle materie prime determina l'incremento dei servizi comportando conseguentemente un incessante allargamento della forbice sociale con la scomparsa della classe media, quella piccola borghesia fatta di impiegati e di operai che faticosamente alla fine degli anni novanta aveva raggiunto se non la ricchezza di certo il benessere.

La convinzione astratta che il congelamento dei salari, il blocco della contrattazione, l'abrogazione dei diritti e delle tutele giuridiche possa automaticamente riportare competitività nel nostro paese è assolutamente infondata, perchè l'unica immediata conseguenza è la flessione del mercato interno, tant'è che la flebile ripresa in corso si fonda unicamente sul riavvio dell' export.

La nostra nazione ha subito pesanti ripercussioni in seguito alla crisi e nell'ultimo decennio innumerevoli imprese hanno deciso di chiudere o sono fallite, determinando la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro in conseguenza dell'incapacità politica di intraprendere scelte indirizzate alla ristrutturazione e al rilancio del manifatturiero, soprattutto per quelle realtà industriali che non avevano un mercato proprio ma lavoravano conto terzi.

In questo scenario il paese ha "subito" (uso questo termine perchè non sono stati legittimati da un voto che gli ha eletti democraticamente, ma nati da un mandato Presidenziale) due governi che hanno cambiato in modo significativo il mondo del lavoro, deteriorando le condizioni dei lavoratori ma favorendo la Finanza, tanto che in tutti questi anni di crisi come spesso accade la forbice sociale si è allargata a dismisura assottigliando la classe media.

Ricordiamo insieme i numeri perchè i dati freddi fanno sempre più impressione delle riflessioni teoriche: dal 2008 in Italia abbiamo perso 3,5 milioni di posti di lavoro: dal 2008 ad oggi, il numero di coloro che risultano in cerca di un posto di lavoro è esploso del 78,1%, arrivando alla bellezza di 7,9 milioni di persone

Il dato, estrapolato dall'Istat, è ottenuto dalla somma tra i 3 milioni di disoccupati, i 2,7 milioni di part-time involontari (quelli che vorrebbero lavorare a tempo pieno, ma trovano solo un impiego parziale) e gli 1,4 milioni di cosiddetti "inattivi", ovvero coloro che non cercano attivamente un lavoro, tanto da non risultare per le statistiche "disoccupati", ma di fatto sarebbero disponibili a lavorare. All'interno del dato in sé già drammatico s'inserisce quello dei disoccupati di lunga durata, ossia di quanti cercano un lavoro da almeno 12 mesi: ammontano a 1,8 milioni di persone, il 60% del totale, risultando di un milione in più rispetto al 2008. E a conferma che il dilagare del part-time sia legato alle scarse opportunità lavorative presenti sul nostro mercato vi è anche il raddoppio del numero dei lavoratori impiegati a tempo parziale. Lo stesso numero degli inattivi è cresciuto di oltre 400.000 unità.

Dunque, tra il 2008 e oggi, il numero dei disoccupati è aumentato di circa 1,5 milioni, quello dei part-timers involontari di 1,3 milioni e degli inattivi di 400.000. Numeri, che difficilmente potranno essere recuperati con una crescita debole, come quella di questi ultimi anni. D'altronde, Confindustria si è espressa, chiaramente: di questo passo, torneremo ai livelli di ricchezza pre-crisi solo nel 2028, cioè dopo ben 20 anni, quando già abbiamo perso ricchezza e produzione industriale, non crescendo, contrariamente alle altre economie europee.

In Italia il 20% della popolazione detiene il 67% della ricchezza nazionale, il successivo 20% controlla il 18% e al restante 60% degli Italiani resta il 15% della ricchezza.

Non competono a questa sede le analisi statistiche, ma è ormai di dominio pubblico

una costante crescita di ricchezza nel mondo, con un'impropria redistribuzione particolarmente evidente nell'era della globalizzazione anche su scala mondiale.

L'evasione fiscale favorita dal nostro sistema economico, dai paradisi fiscali e dalla finanza facilita la moltiplicazione dei profitti da parte delle società multinazionali cui d'altra parte, grazie a politiche patrimoniali scellerate non corrisponde una paritetica potestà nazionale di riscossione tributaria creando disparità sociale, povertà e depauperamento dello stato indebolendone lo stato sociale.

Il caso della Fiat che si è vista garantire dal Lussemburgo trattamenti fiscali agevolati, poi riconosciuti come aiuti di stato e di conseguenza illegali per la Commissione Europea, gli esempi della Apple e di Amazon che aprono e chiudono le sedi dove risulta essere fiscalmente più conveniente, così da aumentare i profitti a discapito della collettività, è immorale, tanto più se lo confrontiamo con chi subisce il prelievo fiscale ancor prima di ricevere il salario o le pensioni.

L'altro male endemico e incurabile di questo paese è la corruzione, ad oggi non quantificabile nei suoi effetti che mi piacerebbe esemplificare con un caso emblematico, considerato il settore cui si riferisce.

Nel 2009 l'amministrazione Obama ha stanziato 260 miliardi di dollari in lavori pubblici che nel 2012 risultavano già completati per il 70%: questo ha rilanciato l'economia statunitense.

L'Italia ha stanziato 285 miliardi di € in 13 anni e solo l'8,3 % dei lavori previsti è stata realizzata, la causa principale è stata individuata nella corruzione.

Quasi ogni giorno viene arrestato un politico o un funzionario che, in conseguenza dell'assegnazione a un ruolo pubblico, esercita indebitamente il proprio circostanziato potere per condizionare oppure per interferire con gli esiti di gare o assegnazione di incarichi statali, che dovrebbero essere maggiormente garantisti e trasparenti, a tutela della popolazione.

L'impossibilità ovvero la mancanza di volontà di sradicare questa piaga , nonostante la mediatizzazione degli arresti e delle condanne è indiziaria di fondamenta solide , culturali verrebbe da pensare, quasi che il banditismo prima e la mafia poi fossero geneticamente correlate alla nostra nazione e ai suoi poteri forti.

Competere con i Paesi più evoluti dove l'evasione fiscale è punita con la detenzione e il danno erariale, seppure lieve, comporta la volontaria dimissione da incarichi pubblici sembra complesso, soprattutto sotto il profilo della credibilità e della stabilità nazionale.

In questo scenario permeato di un'innegabile crisi identitaria, dove è scemato il senso di collettività, con un dilagante individualismo e consumismo, bisognerebbe cambiare direzione riportando al centro la persona, il cittadino, il lavoratore e il lavoro di qualità, con garanzie sociali stabili , contrattazione collettiva adeguata alle mutate condizioni di vita, un welfare che mitighi gli effetti di questi cambiamenti, invece stiamo andando nella direzione opposta.

La riforma delle pensioni.

Il Sindacato non ha avuto la capacità di contrastare duramente la Riforma Fornero, anche se entrata in vigore in un momento drammatico di questo Paese, quattro ore di sciopero ci imbarazzano ancora oggi.

Ora credo si sia ritrovata la giusta direzione, la politica d'altro canto ha il dovere di rivedere questa norma che ha avuto il merito di produrre , gli Esodati oggi all'ottava salvaguardia, ma soprattutto è necessario rimodulare le finestre d'uscita che devono essere correlate alla gravosità della condizioni lavorativa pregressa e non all'età anagrafica, a maggior ragione nel comparto edile.

Un miglioramento si è ottenuto con l'introduzione delle quindici professioni considerate gravose, ma risulta insufficiente, l'obbiettivo sindacale deve rimanere lo scardinamento del meccanismo che correla la pensione all'aspettativa di vita.

Voglio ricordare quanto accaduto a dicembre Veneruzzo Vittorino iscritto alla nostra Federazione, dopo aver perso il posto di lavoro con il fallimento della Vidoni spa, ha avanzato la richiesta di pensione sperando di potervi accedere, ma pur rientrando nelle categorie gravose, risultava percettore di Naspi e questa situazione contributiva gli ha impedito l'accesso alla pensione, e a 63 anni si è ricollocato, morendo sul luogo di lavoro il primo giorno di impiego.

Stessa comica situazione, di quell'umorismo nero però che tende a fondere il pianto e il riso e la situazione opposta: l'occupazione giovanile. I giovani vivono in un perenne e vergognoso stato di precariato perchè la scuola non li forma al lavoro prima e poi perchè sono troppo qualificati per trovare anche un'occupazione non coerente con il titolo di studio. L'Inps poi, di recente, ha cominciato a recapitare loro le buste arancioni: alcuni, leggendola, hanno pensato ad uno scherzo, la loro età pensionabile, stante l'attuale regime normativo, si aggirerà attorno agli ottant' anni.

Le pensioni debbono rappresentare una nostra priorità, perchè indipendentemente dal bilancio dello Stato, costituiscono uno dei primi diritti del cittadino.

La riforma del lavoro (Jobs act)

Con perizia e uno stuolo di fini giuristi l'Italia ha dato corso alla Riforma della Legislazione del lavoro. Come se la causa di ogni male fosse la reintegrazione.... Nella mia storia di sindacalista le reintegre su vertenze non gestite non credo superino le dita della mia mano, ma di certo l'articolo 18 ha rappresentato il *casus belli* per la revisione complessiva delle norme in materia di mercato del lavoro, legislazione

sociale, tutela giuridica del rapporto di lavoro.

Negli ultimi dieci anni abbiamo quindi assistito alla revisione dello statuto dei lavoratori con la creazione di tutele giuridiche diverse, in caso di licenziamento, correlate all'effettiva anzianità aziendale e l'introduzione conseguente di tutele differenziate per lavoratori alle dipendenze della stessa azienda, il sostanziale venir meno delle tutele in costanza del rapporto di lavoro con la riduzione sostanziale delle possibilità di ricorso agli ammortizzatori sociali, l'abrogazione dell'indennità di mobilità, l'abrogazione delle motivazioni a supporto del contratto a termine, la possibilità di demansionare i lavoratori e di utilizzare il controllo a distanza anche ai fini sanzionatori.

Le aziende hanno quindi una serie di strumenti, certo utilizzabili con accordo sindacale, che rendono difficile la concertazione incrementando la tensione fra le parti, esacerbando le relazioni industriali e ottenendo conseguentemente lo spostamento del baricentro dalla vertenza collettiva a quella individuale, indebolendo il ruolo del sindacato.

L'impianto di questa norma che prevede tra le altre la possibilità per un'azienda di licenziare offrendo una somma di denaro è non solo sbagliata, ma rappresenta di fatto il goffo tentativo di riallineare il regime di tutela italiano a quello di altri stati europei, dove però le misure di ricollazione e di politiche attive risultano davvero efficienti.

Ma tutta la questione si riassume in un evidente attacco al Sindacato e ai lavoratori che purtroppo è andato a compimento.

Questa riforma ha avuto un avvio positivo correlato alla concessione di sgravi contributivi per le aziende che assumevano a tempo indeterminato e infatti inizialmente qualche effetto positivo si è visto poi, con il venir meno della concessione degli sgravi a pioggia, si è ristabilito un regime di assunzioni caratterizzate dall'instabilità e dal precariato, anche in relazione alla revisione delle

disposizioni in materia di mercato del lavoro e fattispecie contrattuali e quindi con la possibilità illimitata di ricorso al contratto a tempo determinato rendendo tutti i Lavoratori più ricattabili.

Anche l'abrogazione dei voucher, salutata positivamente, ha provocato non l'aumento delle assunzioni ma il ritorno all'assenza di tutele, al lavoro nero, alle partite iva anche tra gli operai, all'evidente scelta da parte di disoccupati o meglio naspizzati, come si dice oggi, di mantenere l'indennità di disoccupazione piuttosto che perderla per un impiego temporaneo.

Si stima che la crisi decennale abbia caustao la perdita di 3.5 milioni di posti di lavoro a tempo indeterminato con una serie di garanzie contributive e tutele giuridiche e sociali che oggi appartengono alla storia. Ma solo grazie a quel sistema che era comunque già viziato, il sindacato ha gestito azienda per azienda tutte le crisi i fallimenti, firmando accordi di cassa integrazione, solidarietà e utilizzando ogni strumento a disposizione cercando di mantenere i lavoratori in forza all'azienda anche in conseguenza di quelle garanzie, cercando di accompagnarli alla pensione e comunque evitando tensioni sociali interne al paese.

Diveramente oggi un'azienda che decide di chiudere chiude e basta, senza spiegazioni, senza possibilità alternative. A nulla vale l'intervento della politica, senza la Cigs per cessazione, non sono possibili piani industriali che preservino i posti di lavoro. Possibile che prima nessuno ci abbia pensato?

Credo di poter affermare che il sindacato in questi anni di crisi ha avuto un ruolo fondamentale, perchè ha gestito con enorme responsabilità il disagio che i lavoratori hanno vissuto cercando di aiutare le persone travolte dalla crisi, cercando di alleviarne lo smarrimento, con una crescente reponsabilità sociale.

Il settore dell'edilizia.

La crisi del settore manifatturiero dal 2008 al 2016 ha prodotto il crollo del settore delle costruzioni, che durante questo periodo ha visto la riduzione del 50% degli addetti, il blocco degli appalti sia nel settore pubblico che in quello privato.

Questo settore è il punto cardinale dell' economia di ogni nazione, eppure in conseguenza delle imposizioni europee, del debito pubblico, del patto di stabilità, il settore edile sta languendo da anni e mentre il settore privato veniva falciato dalla crisi, una paralisi sistemica ha quindi provocato la perdita del 50% del patrimonio professionale nazionale sia per quanto riguarda le imprese che le maestranze .

Nella nostra Provincia sono fallite aziende storiche, giudicate per decenni come intoccabili dall'andamento ondulatorio del settore: Friulana Bitumi, Spav, Tomat, Edilcoop, Vidoni, solo per citarne alcune, ma l'elenco è significativamente più lungo..

E' stata irreversibilmente compressa la speculazione che caratterizzava queste aziende e se mai ritornassimo ai livelli precrisi ossia se realmente vi fosse una ripresa del Comparto non avremmo imprese locali con manodopera competente, ma potrebbe accadere quello che si sta verificando nell'unico grande cantiere ad oggi presente in Regione: la terza corsia ove la nostra Rizzani de Eccher si è aggiudicata la commessa che viene puntualmente eseguita da subappaltatori di altre regioni.

Chi rimane, sembra essere il messaggio, ovvero ha trovato il modo di superare la crisi, si trasforma in General Contractor, assumendo la Committenza ma demandando l'esecuzione.

Anche se ci sono voluti sette anni per l'avvio del Cantiere Terza Corsia è stato un segnale positivo che noi abbiamo accolto con favore perchè comunque è un segnale positivo e anche se non è sufficiente a garantire la ripresa del comparto tuttavia ha garantito la crescita degli addetti, tanto che siamo passati dal momento più difficile a gennaio 2017 dove i lavoratori iscritti in Cassa Edile a Udine erano ridotti a 2926 dato mai così basso, agli attuali 3644.

Dal 2008 abbiamo perso circa 500 edili all'anno nella Provincia di Udine e le imprese

sono dimezzate per rilanciare l'economia ci vuole supporto al settore, devono ripartire gli investimenti da parte dello stato considerati anche gli innumerevoli disastri meteorologici che si sono abbattuti sul nostro paese negli ultimi anni: alluvioni, frane dissesti e terremoti creano una continua emergenza che ci costa più di qualsiasi finanziaria.

Il paese necessiterebbe di una serie pianificazione degli interventi, adeguamente finanziati e finalizzati a riqualificare il territorio ponendolo al di là di logiche meramente emergenziali.

Mantenere quello che abbiamo: l'altra fase dovrebbe prevedere la ristrutturazione degli edifici e dei centri storici, i quali necessitano di manutenzioni soprattutto per riportarli ad una classe energetica adeguata. Invece stiamo assistendo alla svalutazione del mercato immobiliare paralizzato dallo stallo della crescita nel nostro paese.

Il settore privato deve diventare centrale: gli incentivi alle ristrutturazioni hanno registrato un riscontro positivo, tanto che l'impiantistica ha garantito una parziale ricollocazione delle maestranze edili, ma bisogna riflettere sulle modalità. Il tessuto industriale del settore è costituito di microimprese, anche artigianali con un ridotto o assente numero di occupati e questo genera inevitabilmente un ragionevole dubbio sulla regolarità delle stesse, ossia la verifica delle condizioni di applicazione del contratto e dei versamenti retributivi. Il settore metalmeccanico, cui molte di queste imprese afferiscono per competenza, non prevedono i versamenti alla Cema e questo permette loro di applicare tariffe minori in conseguenza dei minori costi contrattuali. Per questo si sta cercando di garantire a tutti i lavoratori occupati nella filiera degli appalti in edilizia, l'applicazione dei nostri contratti, non solo per evitare fenomeni di dumping ma anche per garantire a tutti i lavoratori le tutele previste dalla bilateralità consolidata proprio nella Casse Edili.

Un'altra considerazione è poi correlata alla posizione confinaria della nostra regione

che si trova esposta in misura considerevolmente superiore ad altre regioni italiane, anche limitrofe, alla concorrenza da parte di imprese straniere che, anche qualora applichino i nostri contratti nazionali e territoriali, comunque potrebbe trovarsi a versare i contributi nelle casse locali, che applicano aliquote decisamente inferiori rispetto alle nostre. In questo senso sta intervenendo lo stato che sta regolamentando proprio i casi di prestazioni di servizi in esecuzioni di contratti d'appalto da parte di ditte straniere che operino temporaneamente in Italia. Ma anche qui i controlli divengono scivolosi e spesso non possibili.

Il settore edile è poi endemicamente correlato alla criminalità organizzata e anche la nostra Regione non è immune a questi fenomeni. Ai giorni nostri assistiamo a fenomeni dilaganti di riciclaggio tramite l'acquisizione di imprese in crisi da qui la proposta di Feneal Filca e Fillea di un Contratto di Cantiere che rappresenta la giusta soluzione, perchè garantisce che tutti applichino lo stesso contratto e rispettino le disposizioni di legge.

Il settore del Legno.

La nostra Provincia è sempre stata caratterizzata dalla presenza di Imprese operanti in questo settore, tanto da rappresentare all'interno del comparto nazionale una quota rappresentativa.

La crisi del Distretto della sedia è stata nell'ultimo decennio oggetto delle più diverse speculazioni, che avevano la presunzione di ricercare la causa di una flessione così significativa da minarne l'esistenza. Nell'ultimo decennio quasi quotidianamente ne siamo stati coinvolti, ma il risultato è che negli anni 90 in quella decina di comuni limitrofi che ospitavano le aziende dell'industria della sedia lavoravano 14000 addetti, oggi se ne contano un terzo.

La Calligaris è l'unica delle cinque realtà più grandi del distretto che risulta attiva, le

altre sono tutte fallite e hanno determinato la scomparsa di buona parte dei terzisti.

Le aziende che operano ancora nel settore e nel distretto ormai producono in via quasi esclusiva per i mercati esteri, generalmente dopo una profonda ristrutturazione.

Si assiste in questi ultimi tempi anche alla riapertura all'interno degli stabilimenti di linee di processo per la produzione di semilavorati precedentemente esternalizzati, talvolta proprio in conseguenza della chiusura dei terzisti.

Fantoni e Bipan hanno attraversato la crisi ma la solidità patrimoniale coniugata ad un uso concertato degli ammortizzatori sociali, ha consentito loro di attraversare i momenti più complessi mantenendo comunque solide basi occupazionali.

Le nostre preoccupazioni maggiori sono ora rivolte alla Snaidero spa, un'azienda in difficoltà da anni, dove il quadro complessivo sfugge nei suoi dettagli e nelle prospettive future, l'interesse del fondo interessato a ripianare parte dei debiti e la possibilità di acquisizione da parte di un colosso cinese fanno sperare in una continuità certa, ma non consentono ancora di delineare scenari futuri caratterizzati da stabilità e continuità.

Quello che chiederemo saranno stabilità occupazionale e un piano industriale che tenda al rilancio di un'azienda che ha contribuito a costruire la storia industriale della nostra regione.

La Contrattazione e gli Enti Bilaterali (Casse Edili).

La Feneal Uil, la Filca Cisl e la Fillea Cgil unitariamente , nonostante le difficoltà di settore hanno sempre cercato di rinnovare i contratti a tutti i livelli, nazionale, regionale provinciale e aziendale, nonostante le critiche condizioni economiche delle imprese del comparto.

I rinnovi dei contratti del Legno Industria e Piccola Industria sono stati siglati in seguito a trattative complesse che si sono protratte per oltre un anno, segnato da iniziative di lotta e dopo uno sciopero generale della categoria. Il risultato però, anche paragonato ad altri settori merceologici è positivo e si basa su presupposti innovativi, quali ad esempio la definizione di una terza via della contrattazione. Va decisamente riconosciuta la capacità negoziale della delegazione trattante e dei nostri segretari, come ad esempio Fabrizio Pascucci, qui presente, che è il Segretario nazionale della Feneal Uil con delega proprio su questi contratti, la cui esperienza e capacità hanno giocato un ruolo di certo importante su entrambi i tavoli di trattativa. Per primi in Italia abbiamo sottoscritto il Contratto Regionale del Legno Artigiani, qui sono presenti Gianni Barchetta, Emiliano Giareghi e Mauro Franzolini che hanno seguito la trattativa e, anche qui, non me ne abbiano a male i rappresentanti delle Organizzazioni consorelle, credo che la Feneal abbia avuto un ruolo importante grazie all'esperienza e le capacità di Mauro Franzolini.

Mi preme poi sottolineare come nell'integrativo provinciale Ance, per la prima volta siano stati inseriti gli impiegati con un versamento delle imprese sul Fondo Sanitario Unisalute, ma con l'obiettivo di consolidarne la presenza e di garantire loro in futuro l'iscrizione e la partecipazione al sistema delle Casse Edili.

Dopo dieci anni è stato rinnovato, per la prima volta a livello regionale l'Integrativo con la Confapi FVG.

Per quanto riguarda la contrattazione aziendale unitariamente sono stati siglati alcuni Contratti importanti, ricordo la BIPAN SPA, ove dopo più di quattro anni di vacanza e con un complesso dialogo anche interno, abbiamo raggiunto un'intesa positiva inserendo anche delle prestazioni in Welfare.

Il tema del Welfare rappresenta uno snodo cruciale per tutti i livelli di contrattazione, di certo è una modalità di corrispondere salario importante ma complessa che deve essere sempre condivisa con i lavoratori, che ne devono consapevolmente cogliere le opportunità e scoprirne le potenzialità senza subire la volontà datoriale. Noi siamo

convinti che la sfida rappresentata da questa possibilità debba essere colta, fermo restando un giusto salario e quindi pensiamo che il Welfare possa costituire retribuzione aggiuntiva giammai sostituiva della stessa.

Dopo successive proroghe annuali del premio si è finalmente raggiunta un'intesa relativamente all'integrativo della Fantoni Spa e dopo parecchi anni di vuoto conseguenti alla crisi, alla Calligaris spa stiamo per presentare una Piattaforma rivendicativa, che punti al ripristino del previgente accordo aziendale.

Il miglioramento del salario e delle condizioni economiche dei lavoratori restano, nonostante le code della crisi e le derive normative, un obiettivo unitario primario, che occupa buona parte della nostra attività anche grazie alla collaborazione delle Rsu aziendali, vera forma democratica di rappresentanza e base dell'attività sindacale politica e negoziale.

Resta ancora sospeso il rinnovo del CCNL Edilizia che segna una svolta ambiziosa nella contrattazione di settore, anche per effetto della scelta sindacale di presentare una Piattaforma Unica, rivolta a tutte le organizzazioni datoriali, con l'obiettivo ardito di azzerare l'annosa questione della proliferazione contrattuale.

Si pone però il problema di coniugare un eventuale CCNI di comparto con l'articolazione del sistema bilaterale, ad esempio la scelta di istituire un Fondo Sanitario Nazionale che garantisca ai lavoratori di ogni provincia e regione una base di prestazioni sanitarie, rappresenta un segnale più che positivo, ma dovrà essere oggetto di armonizzazione con le prestazioni garantite a livello territoriale per evitare situazioni peggiorative a discapito dei lavoratori di alcuni territori, magari più virtuosi o organizzati di altri.

La Piattaforma di rinnovo cerca di riallineare anche le contribuzioni che le aziende devono versare alle Casse Edili, ma l'applicazione deve essere omogenea per divenire credibile.

La Provincia di Udine ha perso in 10 anni il 50% dei lavoratori iscritti in Cassa Edile e pertanto, la conseguente riduzione della massa salari, ha generato un significativo sbilanciamento a livello di conto economico tra entrate ed uscite. Nonostante la nostra provincia, grazie all'oculata gestione degli anni passati goda di una florida situazione patrimoniale, in ottemperanza alle previsioni contrattuali si è predisposto e di sta dando corso a un Piano Industriale, finalizzato a garantire il mantenimento dell'equilibrio economico e finanziario.

L'obiettivo del Sindacato però deve essere chiaro ovvero mantenere le prestazioni dei lavoratori e questo ha comportato una gestita riduzione del personale della Cassa e un rigido contenimento dei costi di struttura.

I rapporti unitari all'interno della Cema di Udine con Filca e Fillea non sono mai stati messi in discussione, l'unitarietà è un valore, quando siamo stati chiamati a prendere delle decisioni complesse abbiamo avuto a volte idee diverse, questo accade, ma credo che non debba più succedere quanto accaduto in dove la Feneal è stata lasciata sola e i compagni di Filca e Fillea su richiesta dell'Ance hanno votato a maggioranza rendendo vana qualsiasi discussione, su temi importanti come la revisione delle prestazioni dei Lavoratori.

Discutere e trovare una soluzione unitaria senza prevaricazioni, come è successo poi a Roma credo sia la strada giusta, almeno sarà quella che noi percorreremo sempre.

La Feneal Uil di Udine.

In questi anni grazie a questo gruppo dirigente che ringrazio sentitamente, abbiamo costruito una Federazione forte, capace di riorganizzarsi nonostante le difficoltà del settore, siamo cresciuti come numero di iscritti in tutte le realtà del settore Legno

grazie al lavoro di voi delegati , ma siamo cresciuti anche nel settore edile nonostante le difficoltà.

Questo dimostra che stiamo lavorando bene, che sempre più lavoratori si rivolgono alla Feneal di Udine, perchè da noi trovano risposte ai loro problemi e soprattutto trovano persone disponibili ad ascoltarli e a cercare insieme a loro delle soluzioni.

Vorrei ringraziare in particolare le donne della Feneal che ci sopportano quotidianamente:

Claudia con le sue capacità gestisce l'amministrazione di Udine, nella quale abbiamo centralizzato anche quelle degli altri Territori, creando una sinergia che da tempo ha superato i confini Territoriali e ci permette di non avere preoccupazioni sulla corretta gestione amministrativa.

Dolores alla quale è affidato l'ufficio vertenze che con autonomia e professionalità riconosciuta ha implementato le sue competenze fino a divenire un riferimento anche per altre categorie della Uil, che con noi hanno sottoscritto delle convenzioni.

Questi quattro anni di mandato come Segretario della Feneal Territoriale di Udine sono stati un'esperienza fondamentale per la mia crescita personale e professionale, ma se da un lato ho avuto di certo la fortuna di confrontarmi con i miei predecessori Nando Ceschia e Mauro Franzolini, dall'altro non è semplice reggere tale confronto e migliorare il loro lavoro. Mauro mi ha infatti consegnato una categoria trasparente, amministrata al meglio, con regolamenti trasparenti nei confronti dei lavoratori e giusti verso gli operatori, mi ha sempre dato fiducia credendo nel lavoro sinergico e riconoscendo a ognuno di noi le proprie capacità, incoraggiandoci e invitandoci al dialogo sempre propositivo, mai ottuso.

Nando è come un libro aperto sulla storia del sindacato degli ultimi trent'anni, sappiamo tutti che non ci può essere futuro consapevole senza la consapevolezza del passato e senza l'analisi obbiettiva del presente.

Mauro Rainis oltre ad essere un componente della Segreteria è un amico che ci garantisce una presenza costante nell'alto friuli, poi c'è Claudio Stacul con il quale ho un legame particolare, perchè siamo usciti in distacco insieme 14 anni fa e di fatto abbiamo condiviso tutto il percorso .

Credo che la Feneal Uil di Udine non sia solamente un luogo di lavoro, ma un modo di stare insieme condividendo dei valori e spero che continui ad essere così anche in futuro.

Vi rubo ancora un secondo per ricordare una persona speciale che da poco ci ha lasciato e che per tanti anni ha militato in questa Federazione, Luciano Casani nostro delegato della Fantoni per tanti anni, ciao Luciano.